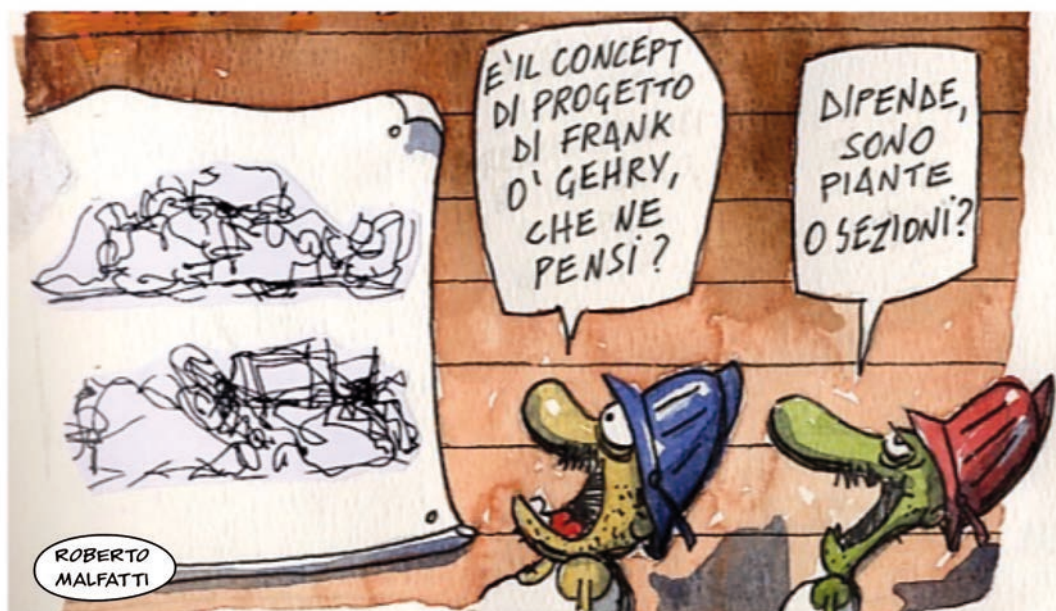
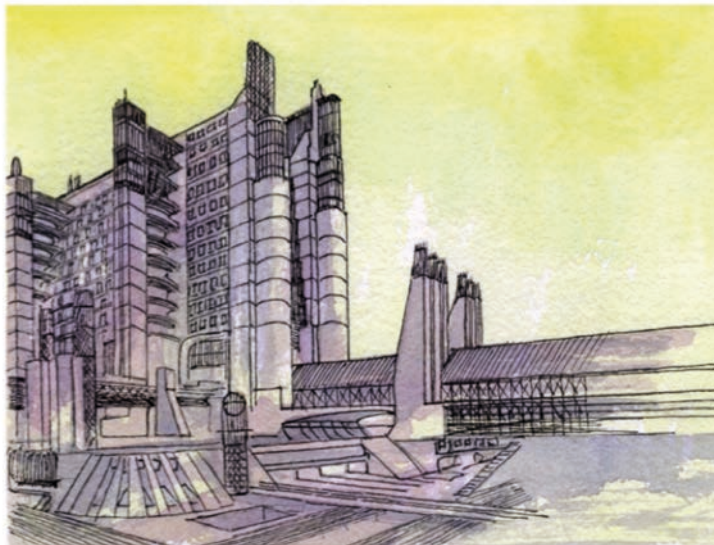


# ironica *mente*



ANTONIO SANT'ELIA



ROBERTO  
MALFATTI

testo di/text by Paolo Di Nardo

Urbanistica  
City planning

# Gherardo Bosio

Il disegno della nuova Tirana

The design of the new Tirana

AVI D

La figura di Gherardo Bosio, nonostante la sua nascita e appartenenza culturale fiorentina, e a dispetto delle numerose esperienze professionali avute nelle colonie italiane, è strettamente legata all'Albania, con un intreccio di eventi e momenti sia pubblici che privati. Il 1939 rappresenta infatti la data dell'invasione fascista e l'annessione al territorio italiano, nonché l'avvio delle vicende professionali e umane di Bosio. Il 1941, dopo solo 2 anni dall'inizio del suo lavoro di progettazione urbana ed architettonica in quel paese, è segnato dalla sua prematura scomparsa, avvenuta esattamente nell'aprile. Bosio, nato a Firenze il 19 marzo 1903 da una ricca famiglia di banchieri e militari, nel 1926, dopo il conseguimento della laurea nella Regia Scuola Superiore di Ingegneria a Roma, si reca nel 1928 a New York dove lavora per qualche tempo nello studio "McKim, Mead & White"<sup>1</sup>. L'esperienza maturata e la scoperta di nuove forme di organizzazione del lavoro professionale lasceranno un segno importante nel percorso professionale di Bosio, soprattutto in funzione delle future commesse di fondazione di nuove città. Tornato a Firenze si iscrive subito alla Scuola Superiore di Architettura, e, pur non avendo ancora terminato il percorso di studi, si presenta a sostenere l'esame di stato, ottenendo, nel 1930, l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto. Su sua iniziativa nasce il "Gruppo Toscano Architetti", costituito con altri giovani architetti e con Giovanni Michelucci, che lascerà dopo un anno a causa di divergenze d'opinioni con quest'ultimo. Negli anni successivi Bosio progetta una serie di case e ville, e consegue una discreta notorietà soprattutto con la Casa del Golf dell'Ugolino, che sin dalla sua costruzione suscita notevole interesse in ambito internazionale, come testimoniano numerosi articoli in varie riviste del tempo. Prima dell'avvio della sua esperienza professionale in Albania rivestono particolare importanza le esperienze maturate nella stesura dei piani regolatori per l'Africa Orientale Italiana (Gondar, Gimma e Dessié) ed in alcuni progetti architettonici per le colonie africane. Il 7 aprile 1939 le truppe italiane occupano militarmente l'Albania, costringendo il re Zog I a rifugiarsi all'estero con il conseguente passaggio della corona d'Albania a Vittorio Emanuele III.<sup>2</sup> Sotto la regia del Sottosegretario di Stato agli Affari Albanesi, Zenone Benini, durante l'estate dell'anno 1939, Gherardo Bosio giunge a Tirana in veste di direttore dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania. Con grande celerità e scrupolo, sotto la sua direzione e con l'aiuto di collaboratori scelti personalmente, vengono eseguiti i progetti dei Piani Regolatori di Tirana, Valona, Elbasan, e gli studi preliminari per le altre principali città albanesi. Già nel 1940 però cominciano a manifestarsi in Bosio i primi sintomi del male che, nel giro di circa un anno, l'avrebbe condotto ad una morte prematura. Ciò nonostante, con la piena consapevolezza della gravità della malattia, l'architetto cerca di far fronte ai numerosi impegni professionali, alternando il lavoro a lunghi ricoveri ospedalieri e difficili interventi chirurgici. Bosio morirà a Firenze nella sua villa di Monetante il 16 aprile del 1941, e non riuscirà a vedere ultimati i lavori in Albania ai quali si era intensamente dedicato nell'ultimo periodo della sua vita; questi saranno in seguito portati a termine sotto la direzione dell'architetto Ferrante Orzali e dell'ingegnere Ferdinando Poggi.

#### *Il Disegno in Gherardo Bosio come sintesi di culture*

Se per Le Corbusier nel 1941, quindi ad un solo anno dalla morte di Gherardo Bosio, "il disegno è, in realtà, la trappola dell'architettura" (Le Corbusier, *Sur le quatre routes*, 1941), questo non sembra valere, ad un primo impatto, per i disegni di Gherardo Bosio. L'immensa produzione di disegni e schizzi, sia preparatori che di comunicazione dei progetti dalla scala del dettaglio architettonico e di arredo fino alla scala urbanistica, sono in realtà la testimonianza di un sapere architettonico semplice e complesso allo stesso tempo e figlio della contemporaneità del momento storico. Un lavoro grafico fondato soprattutto su una trasparenza culturale derivante sicuramente dagli insegnamenti avuti dai fondatori della Scuola Fiorentina degli anni '30. Proprio per capire l'influenza di tali maestri basta leggere con attenzione la prolusione "Architettura e semplicità" di Roberto Papini, tenuta per l'inaugurazione dell'anno accademico 1931-32, e soprattutto nei punti 1 e 2 sul valore e il senso della tradizione :

«La tradizione è per noi ben altra cosa (...) ci insegna molte cose:

1, che non s'è fatta mai architettura seria e bella se non s'è vista contemporaneamente la struttura e la forma esteriore, intimamente legate fin dall'attimo dell'ispirazione che precede la creazione. (...)

4, che la ricerca più appassionata e più assidua e certo più faticosa dei nostri antichi maestri è stata quella della semplicità: la semplicità che è indizio sicuro di chiarezza mentale; la semplicità che è il liquido gioco di puri volumi nello spazio, che è alternanza sapiente ed evidente di vuoti e di pieni, di lisci e di scabri, senza ornamenti inutili, senza parole che suonano e non dicono, senza sostegni che figurano e non reggono; la semplicità che è l'ultima a raggiungersi.»<sup>3</sup>

Nei disegni di Bosio emergono questi concetti in filigrana capaci di accompagnare la matita come connessione fra la mente e il foglio attraverso l'ausilio della mano. La scarsa essenzialità dei tratti, mai tesa alla ricerca degli effetti grafici, manifesta una architettura intesa come volume puro, come relazione vernacolare con alcuni tratti tipologici albanesi, come sapiente gioco di pieni e di vuoti, come "ambientamento" inteso nel solco degli insegnamenti fiorentini. In questo autore, più che in altri, forse proprio perché si doveva radicare una nuova cultura, quella fiorentina e italiana (in un territorio in cui 500 anni di dominio ottomano avevano cancellato i tratti balcanici albanesi) il disegno assume un ruolo importante, superando i limiti della rappresentazione per sintetizzare, nel tratto finale, una "cultura del progetto"; tanto complessa questa cultura, quanto semplice negli esiti. In questo senso il prof. Armand Vokshi, di formazione accademica fiorentina, ha saputo sapientemente graficizzare sui disegni di Bosio, nel libro "*Tracce dell'Architettura italiana in Albania 1925-1943*", le linee guida degli allineamenti stradali e architettonici che compongono l'insieme spaziale urbano di Tirana, come espressione di un'attenzione al contesto legata alla ricerca di quell'"ambientamento" tipico della Scuola fiorentina. Sempre Armand Vokshi ha graficizzato sui disegni di Bosio le relazioni fra le parti secondo schemi numerici precisi costruiti su relazioni e ritmi

The figure of Gherardo Bosio, despite his birth and Florentine cultural belonging, and despite his numerous professional experiences of the Italian colonies, is closely linked to Albania, with a mixture of events and moments both public and private. In fact, 1939 represents the date of the Fascist invasion and the annexation of the Italian territory, as well as the start of the professional and human events of Bosio. 1941, after only 2 years from the beginning of his work of urban and architectural design in that country, is marked by his premature death, which took place in April. Bosio, born in Florence on 19 March 1903 from a wealthy family of bankers and military representatives, in 1926, after graduating from the Royal High School of Engineering in Rome, went to New York in 1928 where he worked for some time in the "McKim, Mead & White" studio<sup>1</sup>. The experience gained and the discovery of new forms of organisation of professional work would leave an important sign in the professional path of Bosio, especially in view of the future foundation of new cities. Back in Florence he immediately enrolled in the High School of Architecture, and, despite not having finished the course of studies, went on to sit the State examination, obtaining the qualification to exercise the profession of architect in 1930. Upon his initiative, the "Gruppo Toscano Architetti" was founded, formed with other young architects and with Giovanni Michelucci, which he would leave after one year due to a difference of opinions with the latter. In the following years, Bosio designs a series of houses and villas and gained a discreet reputation especially with the Golf House of Ugolino, which since its construction has aroused considerable interest in the international arena, as evidenced by numerous articles in various magazines of the time. Prior to the start of his professional experience in Albania, the experiences gained in the drafting of the regulatory plans for the Italian East Africa (Gondar, Gimma and Dessié) and in some architectural projects for the African colonies are particularly important. On 7 April 1939, the Italian troops militarily occupied Albania, forcing King Zog I to take refuge abroad with the consequent passage of the Crown of Albania to Vittorio Emanuele III.<sup>2</sup> Under the direction of the State Secretary for Albanian Affairs, Zeno Benini, during the summer of 1939, Gherardo Bosio arrived in Tirana as Director of the Central Office for Construction and Urban Planning of Albania. With great speed and scrupulousness, under his direction and with the help of personally chosen collaborators, the projects of the Regulatory Plans of Tirana, Valona, Elbasan, and the preliminary studies for the other major Albanian cities were executed. Already in 1940, however, the first symptoms of his illness began to appear in Bosio, which, which within about a year, would lead to his premature death. Nonetheless, with the full awareness of the severity of the disease, the architect seeks to cope with the numerous professional commitments, alternating work with long hospital admissions and painstaking operations. Bosio died in Florence in his Villa of Monetante on 16 April 1941, and he was unable to see his work finished in Albania to which he was intensely dedicated in the last period of his life; these would later be completed under the direction of the architect Ferrante Orzali and the engineer Ferdinando Poggi.

#### *Design in Gherardo Bosio as a synthesis of cultures*



sopra/ above "Progetto della Piazza del Littorio Tirana", 1939-41 - Vista dall'alto in prospettiva (Pelago, Archivio eredi Gherardo Bosio) / "Project of the Piazza del Littorio Tirana", 1939-41 - Bird-eye perspective (Pelago, Gherardo Bosio heirs' Archives)

compositivi di origine rinascimentale declinati alla maniera ottomana: «Una volta stabilito quale fosse il linguaggio architettonico da adottare, il compito fondamentale degli architetti era lo studio del contesto, dell'ambiente e del tessuto esistente, allo scopo di fissare i caratteri distributivi e costruttivi più idonei per i singoli tipi di edifici che dovevano sorgere nelle diverse città albanesi.»<sup>4</sup> La chiarezza dei rapporti fra le parti, liberi da ornamenti e orpelli, ma ricchi della sola semplicità volumetrica, diventa il testo di un progetto culturale più ampio: «In tutte le nuove piazze progettate da questi architetti in tante città albanesi si mostrava un trattamento volumetrico ed un linguaggio architettonico simile. Gli edifici erano semplici, dialoganti con il tessuto medievale e gli spazi pubblici o le piazze che si plasmavano attorno creavano un'atmosfera simile alle piazze esistenti.» Singoli elementi come i portici o gli archi a tutto sesto, pur rimandando geograficamente all'Italia, diventavano altresì strumento di ambientamento architettonico, prima fra le parti, poi con contesto attorno: «Nella maggior parte dei casi si avverte la presenza del porticato con archi a tutto sesto, elemento noto soprattutto nelle facciate delle moschee oppure lungo i corridoi dei bazar.»<sup>5</sup> Ma il vero tramite culturale, che emerge nei disegni e successivamente nelle realizzazioni fra due culture diverse con percorsi storici antitetici e non comunicanti, risiede nella Kulla, la tipica casa rurale albanese. La sua tipologia scarna e volumetrica e la sua composizione fatta di pietra di travertino albanese congiungono l'architetto di oltremare ad un mondo e ad un momento storico nella ricerca di un linguaggio al passo dei tempi, ma scevro della facile etichetta politica di regime. La Kulla ha rappresentato il vero tramite di una libertà espressiva capace di annullare qualsiasi velleità gestuale del singolo architetto, così come qualsiasi possibile declinazione politica, per diventare elemento di continuità con il passato e vettore di avanguardismo architettonico contemporaneo. Ma il disegno in Bosio va oltre il semplice ruolo di rappresentazione, sia negli schizzi che nei piani urbanistici, così come nella definizione dei dettagli per gli arredi, ed in altri progetti. Infatti, se si osservano parallelamente i diversi disegni alle diverse scale di rappresentazione, come se virtualmente li stendessimo su un grande tavolo, noteremmo che tutti i concetti che sono sottintesi ed in filigrana, seguendo l'analisi fatta sopra, in realtà fanno parte di una reale strategia di comunicazione culturale oltre che politica. La costante comune in tutti i disegni è la novità, la consapevolezza di una rivoluzione culturale che non tocca mai l'eclettismo per diventare linguaggio vero a tutti gli effetti, questo soprattutto in un paese pronto

If for Le Corbusier in 1941, just one year after the death of Gherardo Bosio, "The design is, in reality, the Trap of Architecture" (Le Corbusier, *Sur le quatre routes*, 1941), this does not apply, at first impact, to Gherardo Bosio's designs. The immense production of drawings and sketches, both preparatory and communication projects from the scale of architectural detail and furnishing up to the urban scale, are in fact the testimony of a simple but at the same time complex architectural knowledge and the child of the contemporaneity of the historical moment. A graphic work founded above all on a cultural transparency deriving surely from the teachings of the founders of the Florentine School of the 1930s. Just to understand the influence of such masters it is sufficient to carefully read the opening speech "Architecture and Simplicity" by Roberto Papini, held for the inauguration of the academic year 1931-32, and above all in points 1 and 2 on the value and the sense of tradition: «Tradition is for us much more (...) it teaches us many things:

1, that a serious and beautiful architecture has never been done unless the structure and the outward form was seen at the same time, intimately linked from the moment of the inspiration that precedes the creation. (...)

4, that the most passionate and assiduous search and

culturalmente per accoglierlo: una colonizzazione culturale non violenta e piena di aspettative, secondo una visione del futuro come luce di una nuova era. Il disegno quindi come manifesto politico che, proprio per questa sua forza, ha saputo resistere ai 60 anni di duro regime comunista che non solo non ne ha compreso la forza mediatica, ma che, proprio per la sua strutturale dittatura psicologica e culturale, lo ha preservato e rimandato ai giorni nostri. In una cena in onore di Gherardo Bosio, al termine del Convegno Conferenza Internazionale "Idee per un possibile programma di collaborazione Italo-Albanese per il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio monumentale della città di Tirana", in Tirana – Palazzo delle Brigate, 20 Aprile 2007, alla presenza delle sue tre figlie e della nipote fiorentina, che ha avuto il merito di tenere in vita la memoria del nonno, mi sono permesso di chiedere a Maks Velo, presente fra gli invitati, cosa avesse rappresentato per lui l'architettura italiana in Albania, specie in considerazione delle sofferenze patite nei carceri comunisti descritte nei suoi racconti. Candidamente e con una evidente commozione questo grande architetto albanese mi ha risposto: «... era la mia sola libertà, era il viaggio che non potevo fare». Evidentemente quel seme piantato da Bosio su di un terreno fertile e pronto come quello albanese ha saputo esprimere un concetto nuovo, non solo di architettura e città, bensì di vita e speranza in un futuro che non si è mai concluso, ma la cui interruzione ne ha reso vivo per decenni il valore strategico e politico. I disegni di Bosio, a maggior ragione dopo quasi ottanta anni di distacco, ci permettono di non farsi trascinare, come le prime volte che ho sfogliato i libri rilegati degli acquerelli al Palazzo del Re nel 2007, dalla bellezza del tratto o dei colori, bensì di capire la grandezza di questo architetto che attraverso i segni, le misure, i rapporti, i volumi è riuscito a rappresentare un modo di vita più che una nuova architettura. Una "trappola dell'architettura" quella del disegno, che riesce a rappresentare la buona architettura capace di "cantare" per non essere parola muta nella città.

#### *Il Piano Regolatore di Tirana e i progetti per il completamento del centro*

La sfida, per Bosio e per i suoi collaboratori, appena arrivati a Tirana, era molto chiara: redigere il piano regolatore di una giovane capitale albanese contemporanea nel rispetto della mediterraneità balcanica e dare una nuova immagine architettonica al centro amministrativo e politico della città, conciliando le loro proposte con i progetti del centro di Tirana di Armando Brasini e Florestano Di Fausto, ereditati dal tempo di re Zog I. Tirana, diversamente dalle altre città albanesi, non aveva un nucleo storico consolidato e di riferimento urbano per l'assenza di edifici di rilevante importanza, ad esclusione delle due moschee principali, la Vecchia Moschea e la moschea di "Eth'hem Bej", la ex Villa Reale e il Vecchio Bazar. Tirana era infatti un insieme confuso ed estemporaneo di edifici costruiti in pisè, intonacati e bianchi, con tettoie aggettanti, di giardini privati e di strade tortuose con forti declinazioni ottomane. Bosio vede così la città: «Sdraiata nella vallata intorno al torrente Lana, Tirana è un agglomerato di casette in pisè, di cui solo alcune si elevano su due piani, terminanti con le ampie gronde aggettanti a protezione delle pareti fatiscenti. Le case moderne sono costruite senza ordine urbanistico e neanche di buona qualità edilizia». <sup>6</sup> Analizzando le statistiche del tempo che facevano emergere una crescita esponenziale della popolazione, avvenuta soprattutto nel centro urbano della capitale negli ultimi anni '30, il nuovo Piano Regolatore di Tirana si pose come base di partenza un'idea di città capace di assorbire un ulteriore incremento della popolazione di circa 100.000 abitanti. Come primo atto compositivo di strategia urbana Bosio ha introdotto nuovi schemi della circolazione, risolvendo due problemi principali: il primo consistente nello studio degli attraversamenti delle arterie radiali di traffico provenienti dall'esterno verso il centro, cioè le direttrici di Durazzo, Valona, Elbasan e Dibra; il secondo in grado di convogliare il traffico proveniente dalle arterie esterne in due strade di circonvallazione dalle quali si sarebbero sviluppate, a sezione stradale limitata, le vie interne ai quartieri residenziali. Inoltre dalle arterie radiali si sarebbero sviluppate quelle vie, di ampia sezione stradale, come via Principe Umberto, viale Mussolini, viale Vittorio Emanuele e via Xhemal, che avrebbero permesso il diretto accesso al centro della città. Secondo il principio del cardo e decumano l'attraversamento cittadino è affidato a due direttrici ortogonali: una con orientamento da nord verso sud, costituita dall'esistente viale Vittorio Emanuele e dal Viale dell'Impero; l'altra direttrice, con orientamento est-ovest, formata dal viale Mussolini e da piazza Skanderbeg, prevedendo di questa un ulteriore sviluppo. L'intento di Bosio e dei suoi collaboratori è stato quello di dare a Tirana, attraverso le nuove realizzazioni, un aspetto "occidentale" e, allo stesso tempo, di mantenere, anzi potenziare, la caratteristica principale della città e cioè quella di presentarsi come una vera "città giardino". Seguendo l'insegnamento della Scuola Fiorentina Bosio pone attenzione al contesto esistente conservando interamente il vecchio nucleo cittadino "per non perdere le tracce della Città musulmana". La conservazione dei tratti paesaggistici dei quartieri esistenti e del legame con la tradizione e, per quanto attiene alle intenzioni sociologiche, il rispetto della mentalità e del modo di vivere degli abitanti, sono le linee guida del Piano per la porzione della città preesistente. <sup>7</sup> Bosio prevede inoltre una chiara zonizzazione della città caratterizzata da tre fasce distinte: intensiva, semintensiva ed estensiva, ovviamente partendo dall'asse centrale monumentale e dalla piazza Scanderbeg, ed espandendosi verso la periferia. Inoltre definisce una netta e precisa distinzione fra i vari quartieri; la zona delle abitazioni signorili è prevista sulle colline verso Elbasan, dominata dall'alto dal grande parco della Villa Luogotenenziale; sulle pendici, ad ovest e ad est della città, sono invece previste le abitazioni 'borghesi', raccolte in lottizzazioni flessibili per adattarsi alle irregolarità del terreno; ad ovest, in una pianura ai margini dell'area destinata all'aeroporto, sono collocati i quartieri operai. A diretto contatto con essi, "sottovento e sotto impluvio" sono previste infine le zone industriali. Le case d'appartamenti (di almeno tre piani fuori terra) sono progettate e sviluppate lungo l'area pianeggiante a sud, "con esposizione poco felice e meno salubre delle colline" <sup>8</sup>. Inoltre l'architetto prevede un importante intervento di ricostruzione per il risanamento del "Vecchio Bazar", mantenendo le stesse caratteristiche planimetriche e legandolo in modo naturale al tessuto urbano della città esistente. Internamente, nel centro del Bazar, colloca cortili e piazze interne semicoperte che assolvono contemporaneamente alla funzione di consentire il commercio e di creare nette zone d'ombra; all'esterno riproduce nelle facciate, portate all'altezza di

certainly the most tiring of our ancient masters was that of simplicity: the simplicity that is a sure indication of mental clarity; the simplicity that is the liquid game of pure volumes in space, which is a skilful and evident alternation of emptiness and fullness, of smooth and squalid, without useless ornaments, without words that sound but do not indicate, without supports that appear and do not hold; the simplicity that is the last to be achieved. » <sup>3</sup> In the designs of Bosio, emerge these filigree concepts capable of accompanying the pencil as a connection between the mind and the sheet of paper through the help of the hand. The bare essentiality of the traits, never aimed at looking for the graphic effects, manifests an architecture understood as pure volume, as a vernacular relationship with some typological Albanian traits, as a wise play of full and empty, as the "setting" understood in the sphere of the Florentine teachings. In this author, more than in others, perhaps precisely because one had to root a new culture, the Florentine and Italian (in a territory where 500 years of Ottoman rule had obliterated the Albanian Balkan traits) drawing takes on an important role, overcoming the limits of the representation to synthesize, in the final section, a "culture of the project"; this culture is so complex yet it is simple in the results. In this sense, Prof. Armand Wokshi, of Florentine academic training, has skilfully discovered the graphics of the designs of Bosio, in the book "Traces of Italian Architecture in Albania 1925-1943", the guidelines of the road and architectural alignments that compose the urban spatial structure of Tirana, as an expression of attention to the context linked to the search for that "setting" typical of the Florentine school. Armand Wokshi has always graphically represented the relationships of the designs of Bosio between the parties according to precise numerical diagrams built on relations and compositional rhythms of Renaissance origin declined in the Ottoman style: «Once the architectural language to adopt had been identified, the fundamental task of the architects was the study of the context, the environment and the existing tissue, in order to establish the most suitable distributive and constructive characteristics for the individual types of buildings that were to arise in the different Albanian cities.» <sup>4</sup> The clarity of relations between the parties, free of ornaments and frills, but rich in the simple volumetric simplicity, becomes the text of a wider cultural project: "In all the new squares designed by these architects in many Albanian cities, there was a volumetric treatment and a similar architectural language. The buildings were simple, dialogues with the medieval tissue and the public spaces or squares around them created a similar atmosphere to the existing squares." Individual elements such as arcades or arches, while geographically referring to Italy, also became an instrument of architectural setting, first among the parties, then with context around it: «In most cases there is the presence of the arcade with all-round arches, an element known especially in the facades of mosques or along the corridors of bazaars». <sup>5</sup> But the real cultural intermediary, which emerges in the drawings and later in the realisations between two different cultures with historical paths antithetical and not communicating, resides in the Kulla, the typical rural Albanian house. His bare and volumetric typology and his composition made of Albanian Travertine stone join the architect from overseas to a world an historical moment in the search for a language that moves with the times, but devoid of an easy political label. The

tre piani, un basamento con archi a tutto sesto che, dal punto di vista del linguaggio architettonico, si accorda a un partito architettonico già esistente nel vecchio centro. Per il viale Vittorio Emanuele (oggi Bulevardi Zogu I), largo asse viario sul quale si affacciano edifici di modesto interesse, Bosio prevede costruzioni di un certo 'decoro', con densità edilizia adeguata all'ampiezza e alla funzione viaria, obbligando le costruzioni ad un arretramento al fine di permettere la formazione di una fascia verde con alberi ad alto fusto. Per viale Mussolini (oggi rruga e Kavajës) e viale Principe Umberto (oggi rruga e Durresit), vengono previste unità edilizie di grande qualità, vista la importante e strategica posizione urbana. Il regolamento urbanistico, allegato al Piano si limita, nel punto che riguarda queste due arterie, a formulare soltanto norme atte ad evitare una edificazione disordinata. Su questi viali sono previste case d'appartamenti a più piani, edifici per uffici, negozi ed esercizi pubblici, ecc. Per il Viale dell'Impero (oggi Bulevardi Dëshmorët e Kombit), nel Regolamento urbanistico, Bosio si preoccupa di dare un aspetto armonico all'insieme delle realizzazioni, dando indicazioni precise sui materiali di rivestimento e le destinazioni d'uso. Per garantire il carattere rappresentativo del viale sono definite in planimetria le lunghezze dei fronti delle singole costruzioni da edificare, con interassi multipli modulari di 4 metri, in modo da ottenere edifici unitari isolati fra loro e con la stessa altezza. Bosio prevede un secondo centro politico-sportivo, la piazza del Littorio, che assurgerà al ruolo di polo celebrativo dell'ideologia fascista, staccata dall'esistente centro antico e distinta dalla piazza Scanderbeg, ormai quasi completata con il complesso dei Ministeri di Florestano Di Fausto. Piazza del Littorio (oggi piazza "Madre Teresa") sarà il punto terminale nella parte sud del viale dell'Impero. Per questo nuovo centro sono progettate e poste subito in esecuzione, personalmente da Bosio, la Casa del Fascio, presenza dominante per la sua duplice valenza di fondale scenografico della piazza e del viale dell'Impero, la casa dell'ODA (Opera Dopolavoro Albanese) e la sede della G.L.A. (Gioventù Littorio Albanese), dietro la quale è avviata la costruzione del nuovo stadio di Tirana. Lungo il viale dell'Impero Bosio progetta inoltre edifici rappresentativi come le sedi degli Uffici Luogotenenziali e il grande albergo "Dajti".

#### *L'architettura di Bosio: la Casa del Fascio e gli altri edifici*

A differenza degli altri architetti suoi connazionali che lo avevano preceduto in Albania fino a quel momento, Bosio con le sue opere intende continuare sulla strada del recupero della tradizione locale, cercando di accordare questa linea di ricerca con gli insegnamenti del razionalismo italiano, seguendo le orme della nuova generazione di artefici dell'architettura italiana d'Oltremare: "tutta un'architettura minore [...], senza età e pure razionalissima, fatta di bianchi, lisci cubi e di grandi terrazze, mediterranea e solare".<sup>9</sup> La Casa del Fascio del 1939-40 (oggi Università Politecnica di Tirana), edificio simbolo del regime fascista in Albania, posto a fondale dell'asse centrale brasiniano, doveva riprodurre queste caratteristiche. Dopo un iter progettuale contrassegnato da diverse proposte, Bosio trova la soluzione con un gioco compositivo fatto di due parallelepipedi bianchi, dove il volume principale avanzato, con le aperture strette e lunghe e con le massicce facciate di pietra a vista riprenderebbe, secondo l'autore, l'idea della casa degli albanesi del nord chiamata "kulla". Tuttavia il bugnato previsto riporta anche a quel tratto distintivo dei palazzi fiorentini del Quattrocento e del Cinquecento proprio dell'origine culturale dell'architetto. Il bugnato rappresenta anche una vera e propria sintesi di culture proprio perché rivisitato e interpretato con modernità da Bosio, che già in precedenza aveva proposto un simile apparecchio murario nei padiglioni dell'Albania alla Fiera del Levante a Bari del 1939, così come avrebbe fatto pochi mesi più tardi, alla "Mostra delle Terre dell'Oltremare" a Napoli. Ambedue queste costruzioni presentano infatti un aspetto di fertilità con murature di pietra di cava riconducibile al contempo alla tradizionale "kulla" albanese, ossia ad un'abitazione «... di tipo elevato, talvolta merlata con poche finestre in alto, mentre in basso ha solo una porta d'ingresso, con risultato di una prevalenza di superfici piene». <sup>10</sup> Riportando l'attenzione su quest'ultima, si nota che Bosio colloca altri due edifici importanti, le sedi dell'O.D.A. (oggi Accademia delle Arti) e della G.L.A. (che oggi fa parte del Rettorato dell'Università), con l'obiettivo scenografico di far convergere lo sguardo verso la Casa del Fascio. La simmetria di quest'ultima composizione urbana contrasta con i trattamenti linguistici differenziati tra loro della facciata piena dell'O.D.A. e quella leggera e permeabile visivamente del colonnato a doppio volume della casa della G.L.A. Il colonnato serviva infatti anche come il primo passaggio filtrante verso lo stadio, parte seminasosta del grande complesso architettonico. Lo stadio, situato in una posizione ai piedi delle colline di Tirana, era concepito da Bosio come una collina con la cresta tagliata, con un terrapieno erboso e alberi nella parte esterna dei gradoni e con un ingresso monumentale caratterizzato da muratura bianca a bugnato, trattata nello stesso modo della Casa del Fascio. Bosio individua la posizione giusta per collocare l'edificio degli Uffici Luogotenenziali in mezzo al boulevard. La sua architettura sarà sempre più caratterizzata dalla necessità di esprimere le costanti della "grande lezione di italianità", in sintonia con gli orientamenti dominanti nelle pubblicazioni del tempo e con le teorie di Rava, dove il richiamo alla semplicità, all'armonia e alla mediterraneità si esprime in un'architettura essenziale di volumi sovrapposti, rigorosamente bianchi per l'uso dei rivestimenti in travertino. L'Hotel Dajti, segna quasi una linea di confine tra il razionalismo "purista ed intransigente" (volumi puri, elementari, ampie finestre, predilezione per l'intonaco bianco, mancanza di ornamentazioni e modanature) e la ricerca di un linguaggio fortemente italiano. Le capacità di Bosio si manifestano a pieno negli interni dell'albergo con l'ingresso e la hall a doppio volume, il ristorante e le camere progettate fin nei minimi dettagli. Ma l'opera più significativa di Bosio in Albania, conservata fino ad oggi, è la Villa Luogotenenziale che sorge nelle colline a sud di Tirana. L'ex Villa Reale, commissionata da re Zog I all'architetto Giulio Bertè, si trovava in corso d'opera quando a Bosio fu affidato il complesso destinato a residenza e uffici luogotenenziali. «Tuttavia, la definizione progettuale della villa trova un'ulteriore revisione nel 1942, come dimostrano le date e le sigle in margine ai numerosissimi disegni ("Gherardo Bosio 1939-41, Ferdinando Poggi 42")», segno evidente degli aggiornamenti funzionali ancora in atto». <sup>11</sup> Il trattamento elegante dell'architettura degli interni e dell'arredo della villa è mosso da una complessa vitalità.

Kulla has represented the true intermediary of an expressive freedom capable of cancelling any ambitious gesture of the individual architect, as well as any possible political declination, to become an element of continuity with the past and vector of contemporary architectural avant-gardism. Nevertheless, the design in Bosio goes beyond the simple role of representation, both in sketches and in urban plans, as well as in the definition of details for furnishings and in other projects. In fact, if you look at the different designs at the different scales of representation in parallel, as if we virtually lay them on a large table, we would notice that all the concepts that are implied and in filigree, following the analysis made above, are actually part of a genuine cultural and political communication strategy. The constant common element in all the designs is the novelty, the awareness of a cultural revolution that never touches the eclecticism to become true language in all respects, especially in a country culturally ready to welcome it: a non-violent cultural colonization, which is full of expectations, according to a vision of the future as the light of a new era. The design therefore as a political manifesto that, precisely because of its strength, has been able to resist 60 years of harsh Communist regime that not only has not understood the power of the media, but that, precisely because of its structural psychological and cultural dictatorship, has preserved it and returned it to the present day. At a dinner in honour of Gherardo Bosio, at the end of the International Conference Convention "Ideas for a possible Italo-Albanian collaboration program for the recovery and enhancement of the monumental building heritage of the city of Tirana", in Tirana – Palazzo delle Brigate, 20 April 2007, in the presence of his three daughters and the Florentine granddaughter, who has had the merit of keeping alive the memory of her Grandfather, I took the liberty of asking Maks Velo, present among the guests, what Italian architecture in Albania had represented for him, especially in view of the suffering endured in the Communist prisons described in his stories. Candidly and with clear emotion, this great Albanian architect replied: «... it was my only freedom, it was the journey I could not make». Evidently, that seed planted by Bosio on fertile and ready ground like that in Albania has been able to express a new concept, not only of architecture and city, but also of life and hope for a future that has never ended, but whose interruption has kept the strategic and political value alive for decades. The drawings of Bosio, more so after almost eighty years of detachment, allow us not to be swept away, like the first times that I have browsed the bound books of watercolours at the King's Palace in 2007, by the beauty of the sketch or the colours, but to understand the magnitude of this architect that through the signs, measures, relationships and volumes has managed to represent a way of life rather than a new architecture. An "architectural trap" is that of design, which manages to represent good architecture capable of "singing" in order not to be a mere word in the city.

#### *The Tirana Regulatory Plan and the projects for the completion of the centre*

The challenge, for Bosio and for his collaborators, who had just arrived in Tirana, was very clear: to draw up the regulatory plan of a young contemporary Albanian capital in the respect of the Balkan Mediterranean and to give a

La natura e l'indole di Bosio tendono ad una "classicità" intesa come un equilibrio tra antico e moderno, dove l'architetto mira alla soluzione "aristocratica" e "raffinata", ma la sua voce risulta attualissima. Basta osservare la preferenza dell'architetto per gli ambienti calibrati, dove gli spazi risultano ben definiti e di stretto rigore geometrico. Il trattamento semplificato dell'architettura esterna in facciata viene compensata da un interno ricco e articolato, memoria dei palazzi rinascimentali fiorentini.

## References

1. Carlo Cresti, *Gherardo Bosio, Architetto fiorentino, 1903-1941*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1996, p.49.
2. Antonello Biagini, *Storia dell'Albania Contemporanea*, Buonpiani, Milano 2005, p. 128.
3. Maria Elisabetta Bonafede, *La Scuola Fiorentina fra le due guerre*, Print&Service, Firenze 1993, p.75.
4. Armand Vokshi, *Tracce dell'Architettura italiana in Albania 1925-1943*, DNA Editrice, Firenze 2014, p.306
5. Armand Vokshi, *Tracce dell'Architettura italiana in Albania 1925-1943*, DNA Editrice, Firenze 2014, p.306
6. Albania nella civiltà mediterranea. Padiglione albanese alla Triennale d'Oltremare, in rivista "Albania", luglio-agosto 1940, p. 159.
7. Carlo Cresti, *Gherardo Bosio, architetto fiorentino, 1903-1941*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1996, p.75.
8. G. Bosio, Progetto di massima per il piano regolatore della città di Tirana, a cura dell'Ufficio per l'edilizia e l'urbanistica dell'Albania, Tirana, 1939 p.4.
9. C.E. Rava, *Svolta pericolosa. Situazione dell'Italia di fronte al razionalismo europeo*, in «Domus», IV, n. 37, gennaio 1931, p.44.
10. Carlo Cresti, *Gherardo Bosio, architetto fiorentino, 1903-1941*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1996, p.12.
11. Maria Adriana Giusti, *Albania Architettura e Città 1925 - 1943*, Maschietto Editore, Firenze 2006, p.167
12. Saranda, il cui nome è stato mutato dal 1939 al 1944 in Porto Edda, in onore di Edda Ciano Mussolini, contessa di Cortellazzo e Buccari, una dei cinque figli di Benito Mussolini.

Per una trattazione completa dell'opera di Bosio si rimanda a

R. Renzi, *Gherardo Bosio, Opera completa, 1927 - 1941*, Edifir, Firenze, 2016

new architectural image to the administrative and political centre of the city, reconciling their proposals with the projects of the centre of Tirana by Armando Brasini and Florestano di Fausto, inherited from the time of King Zog I. Tirana, unlike the other Albanian cities, did not have a consolidated historical nucleus and urban reference due to the absence of buildings of major importance, excluding the two main mosques, the old mosque and the mosque of "Eth'hem Bej", the former Royal Villa and the Old Bazaar. Tirana was, in fact, a confused and extemporaneous set of pompous, plastered and whitewashed buildings with jetties, private gardens and winding roads with strong Ottoman declinations. Bosio thus sees the city: «*Lying in the valley around the torrent Lana, Tirana is an agglomeration of pompous houses, of which only some are raised on two floors, ending with the large gutters to protect the crumbling walls. The modern houses are built without urban order and are not even of good quality construction.*»<sup>6</sup> Analysing the statistics of the time that showed an exponential growth of the population, especially in the city centre of the capital in the late 1930s, Tirana's new regulatory plan was the starting point for an idea of a city capable of absorbing a further increase in the population of about 100,000 inhabitants. As a first compositional act of urban strategy, Bosio introduced new patterns of circulation, solving two main problems: the first consisting of the study of the crossings of the radial traffic arteries coming from the outside towards the centre, that is, the directions of Durazzo, Valona, Elbasan and Dibra; the second is able to convey the traffic from the external arteries to two ring roads from which the inner streets of the residential districts would develop, with limited road sections. In addition from the radial arteries those roads, with wide road section, such as Via Principe Umberto, Viale Mussolini, Viale Vittorio Emanuele and Via Xhemal would have been developed, which would have allowed direct access to the city centre. According to the *Cardo* and the *Decumans* principle the crossing of the city is entrusted to two orthogonal directions: one with orientation from north to south, consisting of the existing Viale Vittorio Emanuele and the Viale dell'Impero; the other director, with east-west orientation, formed by Viale Mussolini and Piazza Skanderbeg, providing for a further development. The intent of Bosio and his collaborators was to give Tirana a "Western" appearance through new developments, while, at the same time, maintaining, or even strengthening, the main feature of the city, that is to present itself as a true "Garden City". Following the teaching of the Florentine school, Bosio focuses on the existing context, preserving the entire old City nucleus "so as not to lose the traces of the Muslim city". The preservation of the landscape features of the existing neighbourhoods and of the link with tradition and, as regards sociological intentions, respect for the mentality and the way of life of the inhabitants, are the guidelines of the plan for the portion of the pre-existing city.<sup>7</sup> Bosio also envisages a clear zoning of the city characterised by three distinct bands: intensive, semi-intensive and extended, obviously starting from the central monumental axis and Piazza Scanderbeg, and expanding towards the suburbs. He also defines a clear and precise distinction between the various districts; the area of the aristocratic dwellings is planned on the hills towards Elbasan, dominated from above by the large park of the Villa Luogotenenziale; on the slopes, to the west and east of the city, instead he planned the

'bourgeois' dwellings, gathered in flexible parcels to adapt to the irregularities of the land; to the west, in a plain on the edge of the area destined to the airport, we can find the working-class districts. In direct contact with them, "downwind and under Impluvium" he finally planned industrial areas. The apartment houses (of at least three floors above ground) are designed and developed along the flat area to the south, "with an unhappy and less healthy exposure of the hills"<sup>8</sup>. In addition, the architect foresees an important reconstruction work for the restoration of the "Old Bazaar", maintaining the same planimetric characteristics and naturally tying it to the urban tissue of the existing city. Internally, in the centre of the Bazaar, he places covered courtyards and inner squares that simultaneously perform the function of allowing commerce and creating shaded areas; outside he reproduces a base with arches in the facades, brought to the height of three floors, which, from the point of view of architectural language, agrees with architectural part already existing in the old center. For Viale Vittorio Emanuele (today Bulevardi Zogu I), a wide road overlooked by buildings of modest interest, Bosio foresees constructions of a certain 'decorum', with building density adapted to the amplitude and the road function, forcing the constructions to a retreat in order to allow the formation of a green belt with tall trees. For Viale Mussolini (today Rruga and Kavajës) and Viale Principe Umberto (today Rruga and Duresit), building units of great quality were planned, given the important and strategic urban position. The Urban Regulation, annexed to the Plan, is limited, in the point referring to these two arteries, only to formulate rules to avoid an untidy edification. These avenues include multi-story apartments, office buildings, shops and public establishments, etc. For Viale dell'Impero (today Bulevardi Dëshmorët and Kombit), in the Urban Regulations, Bosio makes a point of giving a harmonious aspect to the whole of the realisations, giving precise indications on the coating materials and the destinations of use. To guarantee the representative nature of the avenue, the lengths of the fronts of the individual buildings to be built are defined in the plan, with multiple modular inter-axis of 4 meters, to obtain unitary buildings isolated from each other and with the same height. Bosio envisaged a second political-sports centre, Piazza del Littorio, which would play the role of the celebratory pole of the fascist ideology, detached from the existing ancient centre and distinct from Piazza Scanderbeg, now almost completed with the Florestano di Fausto Ministries complex. Piazza del Littorio (now "Mother Teresa" Square) would be the end point in the south part of Viale dell'Impero. For this new center the House of the Fascist Party, dominant presence for its dual purpose of scenographic backdrop of the square and Viale dell'Impero, the House of the ODA (Opera Dopolavoro Albanese) and the headquarters of the G.L.A. (Albanian Youth Littorio) were designed and immediately implemented, by Bosio himself, behind which the construction of the new stadium of Tirana was started. Along Viale dell'Impero, Bosio also designs emblematic buildings such as the Council Office Building and the Grand Hotel "Dajti".

*The architecture of Bosio: The House of the Fascist Party and other buildings*

Unlike the other architects of his country who had preceded him in Albania until that time, Bosio with his works

intended to continue along the path of recovery of local traditions, trying to match this line of research with the teachings of Italian rationalism, following in the footsteps of the new generation of the Italian Overseas inventors of architecture: "A minor architecture [...], without age and of real rational character, made of white, smooth cubes and large Mediterranean and sunny terraces."<sup>9</sup> The House of the Fascist Party of 1939-40 (today the Polytechnic University of Tirana), a symbolic building of the Fascist regime in Albania, located at the bottom of the Brasiniano central axis, had to reproduce these characteristics. After a design process marked by several proposals, Bosio finds the solution with a compositional game made of two white parallelepipeds, where the advanced main volume, with narrow and long openings and with massive stone facades at sight would resume, according to the author, the idea of the House of the northern Albanians called "Kulla". However, the planned ashlar also reflect that distinctive trait of the Florentine palaces of the fifteenth and sixteenth centuries, precisely of the cultural origin of the architect. The ashlar also represents veritable synthesis of cultures precisely because it has been revisited and interpreted with modernity by Bosio, who has previously proposed a similar wall appliance in the pavilions of Albania at the Fiera del Levante in Bari in 1939, as he would have done a few months later, at the "Exhibition of Lands from Overseas" in Naples. In fact, both of these buildings have a fortress-type aspect with quarry stone walls, which can be traced back to the traditional Albanian "Kulla", that is to say a dwelling «... of the high type, sometimes crenelated with few windows at the top, while at the bottom it has only one entrance door, resulting in a prevalence of full surfaces».<sup>10</sup> Bringing attention to the latter, it is noted that Bosio places two other important buildings, the headquarters of the O.D.A. (now Academy of the Arts) and the G.L.A. (which is now part of the rectorate of the University), with the scenographic objective of turning ones gaze towards the House of the Fascist Party. The symmetry of this last urban composition contrasts with the linguistic treatments differentiated between them of the full façade of the O.D.A. and the light and visually permeable of the double-volume Colonnade of the House of the G.L.A. The Colonnade also served as the first filter passage towards the stadium, a half-hidden part of the large architectural complex. The stadium, located in a position at the foot of the hills of Tirana, was conceived by Bosio as a hill with the top cut off, with a grassy embankment and trees on the outside of the large steps and with a monumental entrance characterized by white ashlar masonry, treated in the same way as the House of the Fascist Party. Bosio locates the right location to place the Council Office Building in the middle of the boulevard. His architecture will be increasingly characterized by the need to express the constant aspects of the "great lesson of Italian style", in harmony with the dominant orientations in publications of the time and with the theories of Rava, where the call to simplicity, harmony and Mediterranean spirit were expressed in an essential architecture of superimposed volumes, strictly white due to the use of travertine coatings. The Hotel Dajti marks almost a boundary line between rationalism "purist and uncompromising" (pure volumes, elementary, large windows, preference for white plaster, lack of ornamentation and mouldings) and the search for a language which is strongly Italian. The capabilities of Bosio are reflected in

the interior of the hotel with the double volume entrance and hall, the restaurant and the rooms designed to the utmost detail. However, the most significant work of Bosio in Albania, preserved to this day, is the Viceregal Villa, which rises in the hills south of Tirana. The former Royal Villa, commissioned by King Zog I to the architect Giulio Bertè, was in the course of work when the complex destined for residence and Council Offices was entrusted to Bosio. "However, the design definition of the Villa finds a further revision in 1942, as shown by the dates and the acronyms in the margin of numerous drawings" ("Gherardo Bosio 1939-41, Ferdinando Poggi 1942"), a clear sign of the functional updates still in place."<sup>11</sup> The elegant treatment of the interior architecture and the furnishings of the Villa is moved by a complex vitality. The nature and character of Bosio tend to "classic" understood as a balance between ancient and modern, where the architect seeks "aristocratic" and "refined" solutions, but his voice is very modern. Just observe the preference of the architect for the calibrated environments, where the spaces are well defined and of strict geometrical rigour. The simplified treatment of the external architecture on the façade is compensated by a rich and articulated interior, memory of the Renaissance palaces in Florence.